

speri, Papa Paolo VI e lo psichiatra Basaglia -. E Gadda centra spietatamente il bersaglio di simili tiranni anche quando aggiunge che «tutto in loro viene relato alla prurigine erubescenze di un io-minchia».

Un bersaglio che fotografa implacabilmente la proterva allergia ai giudici e magistrati del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nonché la sua irriducibile e senile dipendenza per le facili conquiste femminili .

«Sicuramente, lo scopo dello spettacolo è di fare il punto su situazioni di fortissima attualità - commenta Gifuni -. Ma sarebbe fin troppo onore dedicare una pièce teatrale a questo: sarebbe del tempo speso male.

Deliri di potere

Le osservazioni di Gadda sulla «demenza di un popolo frenetizzato» e di un tiranno intento solo al suo «io-minchia»

No: nei due spettacoli porto con me il pubblico in un viaggio che va dai primi del '900 fino alla metà degli anni '70, con la morte di Pasolini (fra i materiali cui ho attinto c'è anche l'intervista che il grande poeta, scrittore e regista cinematografico diede a Furio Colombo sei ore prima di morire). Oggi, sono cose evidenti, ma al momento furono rifiutati i profetici allarmi di Pasolini sull'avvento di un nuovo fascismo, la società dei consumi, più persuasivo e violento; e sulla pericolosità di un nuovo strumento, quale la tv-clava. Quelle di Gadda e di Pasolini sono parole che risuonano in maniera assordante se le accostiamo alla nostra devastante attualità: non ce ne sono di altrettanto forti e precise per descrivere e approfondire il nostro presente».

Completano le «Monografie di scena» di Fabrizio Gifuni lo spettacolo su Dante, *Le sante corde dei canti* (su materiali di 5 canti della *Divina Commedia*, accompagnati dalla chitarra di Stefano Cardi), cui parteciperà anche l'attrice (sua moglie nella vita) Sonia Bergamasco, in scena al Valle l'8 novembre; e *Non fate troppi pettegolezzi*, dedicato a Cesare Pavese (con le musiche del pianista Cesare Picco), in cartellone per il 14. «Gadda e Pasolini vengono così completati da un viaggio parallelo che è il viaggio nel corpo della lingua italiana», conclude Fabrizio Gifuni che il 4 novembre, mentre sarà in scena al Valle, farà concorrenza a se stesso, in quanto protagonista del film *Io sono con te* di Guido Chiesa, contemporaneamente sullo schermo della Festa del Cinema di Roma. ♦



Una scena del documentario «Il colore del vento»

Lezioni di tolleranza e culture condivise: ecco lo sguardo «doc» al Festival di Roma

«Extra», la sezione diretta da Mario Sesti, si conferma la più ricca e interessante del concorso. Garantisce il tutto esaurito con il Boss e tira fuori documentari preziosi come quelli di Pozzi e Barougier e di Bruno Bigoni.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Mentre il concorso volge al termine, lasciando i soliti dubbi sulla qualità dei film selezionati, Extra, la sezione diretta da Mario Sesti si conferma la più ricca e interessante. Non solo per aver portato il Boss e garantito il tutto esaurito al festival. Ma soprattutto, per la sua costante ricerca nel territorio del documentario, spazio di libertà creativa e insoliti sguardi sulla realtà. È da qui che tiriamo fuori due titoli, diversi per svolgimento e ambientazione, ma che parlano la stessa lingua. Quella della tolleranza, dell'apertura all'altro, della condivisione delle culture a fronte di un presente di integralismi, divisioni e guerre. Sono *Ce n'est qu'un debut* dei francesi Jean-Pierre Pozzi e Pierre Barougier e *Il colore del vento* di Bruno Bigoni. Il primo, evocando il celebre slogan del Maggio '68, ci racconta come un'altra idea di educazione sia possibile. E possa essere alla base di una

IL CASO

Quaranta secondi: prima delle proiezioni lo spot contro i tagli

■ Appena quaranta secondi. Ma bastano per spiegare la crisi del nostro cinema. I tagli del governo alla cultura. Il rischio che comporta il mancato rinnovo delle agevolazioni fiscali. Quaranta secondi in cui passano le immagini dei film italiani più di successo: *Gomorra*, *Benvenuti al Sud*, *La prima cosa bella*. E la voce fuori campo che mette in guardia il pubblico su quello che sta accadendo all'intero settore audiovisivo. Stiamo parlando del filmato realizzato collettivamente dal movimento «Tutti a casa» che da ieri è stato «adottato» dal Festival di Roma. Sì, la kermesse capitolina, inaugurata proprio dall'occupazione del red carpet, ha sposato la battaglia del nostro cinema per salvare il cinema. Dall'altra sera, infatti, il breve filmato viene proiettato all'inizio di ogni film del festival. Si è cominciato con la proiezione lunedì di *Una vita tranquilla* di Claudio Capellini, davanti al presidente Napolitano. A conferma che la battaglia di «Tutti a casa» non è più isolata.

GA.G.

società diversa. In un asilo francese, tra bambini di tutte le etnie, gli insegnanti attraverso il gioco insegnano a pensare, al di là dei modelli precostituiti dagli adulti. Sì, in quell'aula si studia la filosofia, «esperimento» compiuto anche in alcuni nidi italiani montessoriani, ma mai documentato fin qui. I due registi francesi, invece, si mettono in ascolto davanti a quei piccoli alunni che hanno appena imparato a parlare. La maestra accende una candela e si accende il «dibattito». Si parla di razze, della differenza tra maschi e femmine, dell'amore e dell'amicizia, della cattiveria e dei genitori. È il confronto civile, lo scambio e la circolazione di idee che il mondo degli adulti non conosce più.

Lo stesso tema che ritroviamo ne *Il colore del vento*, il viaggio compiuto da Bruno Bigoni sulle coste del Mediterraneo, «mare che un tempo univa culture e civiltà - spiega l'autore - e che oggi si è trasformato in cimitero e muro». A partire dalle parole di *Creuza de mă* di De André - a lui ha dedicato in passato *Faber* - rifacendosi al suo spirito «anarchico», il regista fa partire il viaggio da Barcellona, ascoltando i ricordi dell'anziana Coxa Perez, straordinaria «combattente» delle *Mujeres libres*, organizzazione anarco-femminista formatasi nel '37. Quasi un prologo a tutto il racconto, a dire - prosegue Bigoni - «che se quella rivoluzione fosse andata diversamente, oggi sarebbe tutto diverso». Invece, il Mediterraneo dei nostri giorni è quello delle carrette dei disperati che scappano da 27 guerre diverse, dalla fame e dai capovolgimenti politici dei loro paesi. A Bari

Confronti di civiltà Viaggio a tappe nel Mediterraneo e filosofia all'asilo

incontriamo Violeta. È albanese e arrivò da Valona nel '91 col primo grande esodo. Oggi fa la mediatrice culturale, ma tante sono le difficoltà che ha vissuto. A Sousse, in Tunisia, parla Mouma, direttrice del conservatorio che ha studiato a Milano e che nella musica vede uno strumento di condivisione. Il viaggio per mare continua, in Libano scenario di guerre civili, a Dubrovnik, forse il momento più toccante, dove il ricordo del conflitto è nella memoria di una bambina sotto le bombe, oggi donna. E infine la Genova di De André, il più grande porto del Mediterraneo dove le ragazze africane, in cerca di una vita migliore, sono trasformate in schiave. ♦